

COME HO CREATO un ceppo (dignitoso) DI DIAMANTI MASCHERATI

testo Ivano Mortaruolo
foto Fabio Banconi e Redazione



Il mio primo incontro con i Diamanti mascherati avvenne oltre quattro decenni fa. Allora però non avevo maturato una sufficiente esperienza e non seppi intervenire prontamente per salvare la mia coppia affetta da disturbi gastroenterici. Passarono gli anni, ma il ricordo piacevole di quei piccoli e graziosi uccelli era sempre vivo in me. Qualche anno fa decisi finalmente di acquistare alcuni esemplari per tentarne la riproduzione e quindi la selezione. Mi resi subito conto che il mercato aveva ben poco da offrire. Invero, i volatili erano pochi, con colori spesso sbiaditi e soprattutto filiformi e con teste piatte.

L'entusiasmo mi fece superare queste iniziali difficoltà e in capo a due anni entrai in possesso di dieci soggetti (peraltro ceduti a costi non di favore, nella maggior parte dei casi).



Mi venne assicurato da più parti che avevo almeno quattro coppie, ma un attento esame morfologico ed etologico mi rivelò che in realtà erano sette maschi e tre femmine. Erano però in buona salute, ma decisamente "bruttini". Ciononostante formai tre coppie e le collocai in separate gabbie.

Nel frattempo, allo scopo di raccogliere più informazioni possibili sulla biologia di questi Estrildidi, andai a rileggermi i testi della mia biblioteca.

Mi colpisce la seguente breve nota, da me sottolineata qualche anno prima ma che non ricordavo più, nel libro *Australian Finches* (1987) di Klaus Immelman: *Of all Australian grass-finches the three species of Poephila look after their offspring for by far the longest time; they may continue to feed them for weeks, or even months.* Dunque, in natura il Diamante mascherato, insieme al Diamante bavetta e il Diamante codalunga, continua a nutrire i propri figli anche per qualche mese dopo il loro involo. Questo insolito comportamento mi destava molta curiosità, alla quale però non sapevo dare una spiegazione adeguata. Tuttavia appariva evidente che tale attività nutricatoria aveva una ragione di essere, perché in natura non avviene nulla per caso. Come riferisce l'Immelman (op.cit.), questo uccello inizia la riproduzione quando gli altri Estrildidi australiani hanno già intrapreso la seconda covata e spesso si limita a portare avanti una sola nidiate. Ma, contrariamente a quanto si può pensare, il numero dei pulli sopravvissuti è sostanzialmente pari a quello del Diamante del Gould (il quale in genere realizza tre covate). Non trascurabile è il fatto che il Diamante mascherato si nutre di un numero maggiore di semi di piante erbacee rispetto al Diamante del Gould, che è orientato a seguire una dieta più specialistica e quindi è

più esposto a crisi quando le risorse alimentari vengono a ridursi (del resto tale diversità nei *dietary patterns* si può osservare anche in cattività: gli uccelli in questione, infatti, sono più curiosi, hanno meno impulsi neofobici e pertanto tendono a nutrirsi di un maggior numero di alimenti). È inoltre ipotizzabile che il successo del Diamante mascherato, inteso come "trasferimento dei propri geni ai discendenti", sia determinato per buona parte anche da fattori ambientali (minore pressione predatoria, minore suscettibilità alle acariasi respiratorie, nel breve periodo di riproduzione si riduce il rischio di abbondanti precipitazioni in grado di distruggere i nidi o far ammalare i pulli, ecc.) e dalle attente cure prodigate. Ma mi ero anche convinto del fatto che, se c'era un lungo periodo di attività nutricatoria a carico dei genitori, in parte poteva attribuirsi sia alla necessità di compensare sopraggiunte scarsità di risorse alimentari con un prolungamento temporale delle cure parentali, sia alle maggiori esigenze nutritive dei giovani. E da quest'ultima, pur criticabile ipotesi, iniziai a dare un orientamento alla selezione dei miei uccelli. In altre parole ho ideato un pastone con componenti altamente proteici e nutritivi come germe di grano, lievito di birra, spirulina, uovo sodo e carne bovina liofilizzata, unitamente a vitamine, minerali, probiotici, ecc.

Ne scaturì un pastone che approssimativamente aveva un indice proteico pari

a circa il 30-35%, per buona parte costituito da aminoacidi essenziali. A tale alimento vennero attribuite due funzioni: la prima, ovvia, d'importante fonte di principi nutritivi; la seconda doveva costituire uno strumento di selezione. Mi spiego meglio. Fornendo un pastone così "spinto" per un periodo relativamente lungo, solo i nidiacei che erano in grado di assimilare maggiori apporti nutritivi si sviluppavano ulteriormente; gli altri (per la verità un piccolo quantitativo, intorno al 10-15%) accusavano evidenti problemi gastroenterici e quindi per loro veniva sospesa la sperimentazione e istituita un'alimentazione meno "impegnativa" (naturalmente la loro taglia tendeva ad essere più ridotta). I risultati mi diedero ragione perché i figli erano complessivamente più grandi o apparivano più robusti dei genitori. Nella generazione successiva adottai lo stesso "pastone selettivo" e gli esiti furono ugualmente soddisfacenti. La prova che ero sulla buona strada mi veniva fornita anche dal fatto che gli uccelli erano sani, esprimevano una buona fertilità e, dopo qualche anno, si conserva-





▲ Germe di grano

no ancora in buona salute.

Prima di andare oltre nella stesura della mia nota, si rendono necessarie alcune precisazioni. I lettori non credano che “abbottando” i propri uccelli con pastoni iperproteici si ottengono automaticamente esemplari più grandi o addirittura dei campioni. Bisogna agire sempre con molta prudenza, con costante attenzione e possedere un minimo di conoscenze e di esperienza. Altrimenti si rischia di compromettere seriamente la salute dei propri ospiti alati e di ottenere nel migliore dei casi soggetti non esaltanti dal punto di vista estetico. Eccessivi apporti proteici possono infatti causare risultati opposti a quelli sperati: alcuni evidenziabili a breve termine (piumaggio opaco ed anche scomposto, occhi tendenzialmente non ben tondi e con una vaga opacità, insorgenza di manifestazioni diarroiche, rallentamento della crescita, ecc.) e altri dopo diverso tempo (patologie a carico di reni, fegato ecc, maggiore vulnerabilità alle malattie, longevità ridotta ecc.).

Rivolgendomi segnatamente ai giovani lettori, credo che sia utile spendere, ora, qualche parola sull'importanza nutritiva del germe di grano, lievito di birra, spirulina e uovo sodo (ometto volutamente di

accennare alla carne liofilizzata che, pur essendo ricca di principi nutritivi, da quanto mi è dato sapere, è reperibile soltanto sotto forma di prodotti per l'infanzia: costosi e deperibili rapidamente dopo l'apertura della confezione e, pertanto, da utilizzare con molta attenzione). Questi quattro alimenti hanno alte percentuali proteiche (va però chiarito che l'uovo di gallina ne contiene soltanto meno del 13%, ma possiede un insieme di aminoacidi essenziali che gli conferiscono un alto valore biologico), di vitamine (la spirulina è addirittura considerata l'alimento più ricco di betacarotene, avendo una concentrazione dieci volte superiore a quella delle carote), di sali minerali e di acidi grassi essenziali (AGE o EFA in lingua inglese). Inoltre stimolano la risposta immunitaria (segnatamente il lievito di birra e la spirulina), favoriscono l'accrescimento corporeo e incrementano la deposizione delle uova. Sorprende constatare che vari ornitocoltori di una certa esperienza (alcuni vincitori d'importanti mostre) non solo ignorano le peculiarità nutritive del germe di grano, ma non sanno con esattezza che cosa sia.

In estrema sintesi, tale alimento costituisce l'embrione ovvero la parte più vitale e più esterna del chicco. I suoi principi nutritivi

aumentano la fertilità, stimolano la risposta immunitaria e incrementano l'ovodeposizione. Inoltre si rivela di particolare interesse la presenza di “fattori sconosciuti” che favoriscono lo sviluppo corporeo (questa caratteristica è ben nota da moltissimo tempo agli allevatori di specie avicole da reddito). Un semplice accorgimento, atto ad ottenere una buona conservazione, consiste nell'immettere il germe di grano in un forno da cucina (evitando le alte temperature) al fine di ridurre significativamente la percentuale di umidità, poi va posto in un recipiente a chiusura ermetica collocato in un luogo fresco, asciutto e lontano dalla luce. Se si somministra per integrare un pastone umido, eccessive quantità possono conferire all'alimento una certa collosità, che tuttavia può essere mitigata o annullata aggiungendo farina di mais o pane grattugiato (preferibilmente tostato).

Risulta ovvio che non esistono formule sacramentali per realizzare un buon pastone. Si può pertanto ottenere un valido alimento con diversi ingredienti e con dosaggi che possono variare in base alle necessità. Ritengo, infatti, non corretto somministrare tutto l'anno il medesimo pastone, in quanto vi sono delle fasi nella vita di un uccello in cui le esigenze nutritive si differenziano (anche se talvolta non enormemente). Si pensi, ad esempio, all'alimentazione di un nidiaceo di 1-2 giorni o di 15-17



giorni, all'alimentazione nel periodo di stasi riproduttiva, nel periodo che precede la forma amorosa (che deve contribuire alla stimolazione delle gonadi e, nel contempo, a imprimere una sferzata di vigore ai riproduttori) o durante la deposizione ovvero durante la muta.

Qui di seguito propongo qualche modesto esempio tratto dalla ordinaria gestione del mio allevamento di Estrildidi, che *naturaliter* viene proposto a titolo meramente indicativo e con la consapevolezza che i cri-



teri utilizzati dagli ornitologi sono eterogenei e tutti per buona parte offrono i risultati sperati.

Nei primi giorni di vita dei nidiacei evito di utilizzare il lievito di birra, perché ho notato che, se ingerito in quantità "rilevanti", può indurre dei fenomeni enterici: la sua somministrazione inizia progressivamente dopo il 7°-9° giorno e s'intensifica durante la muta. Inoltre il pastone nei primi due giorni di vita ha bassissimi indici proteici che però vengono elevati nel periodo seguente. Inizia così l'alimentazione iperproteica che, fino alla separazione dai genitori, verrà sostituita per una giornata, orientativamente ogni nove-dieci giorni, con pastoni ipoproteici (in quantità ridotte) e verdure o erbe prative (naturalmente i semi sono forniti *ad libitum*). L'uovo, come dianzi indicato, è un ottimo alimento, ma negli Estrildidi può rivelarsi la causa di disturbi gastroenterici, se somministrato per lunghi periodi e in quantità "generose". Durante l'accrescimento effettuo integrazioni di olio di mais il quale, contenendo alte percentuali di acido linoleico, favorisce un buon sviluppo; mentre ne sospendo o riduco la somministrazione nella fase di deposizione, al fine di evita-

re possibili problemi come l'assottigliamento del guscio. Non faccio mai mancare il calcio ai *pulli* (nelle carenze di tale minerale l'ormone della crescita diminuisce) e naturalmente alle femmine che depongono. Utili per lo sviluppo corporeo e del piumaggio sono anche piccolissime integrazioni di iodio (raccomando però un uso prudente). Inoltre, permettetemi una brevissima digressione, durante la stagione estiva ciclicamente somministro delle specialità a base di vitamina C, allo scopo di contrastare gli effetti dello stress prodotto dall'esposizione prolungata ad alte temperature (nel mio allevamento non di rado la colonnina di mercurio si ferma sui 35°-39°). È ben vero che gran parte degli uccelli sono in grado di sintetizzare tale vitamina (fanno eccezione un buon numero di volatili frugivori, alcuni esponenti del genere *Pycnonotus*, ecc), ma in particolari situazioni o condizioni il fabbisogno organico aumenta, rendendosi necessarie integrazioni esogene. Questa vitamina, pertanto, si rivela utile anche in presenza di altri *stressors* e per i giovani, i quali non la sintetizzano ancora in quantità adeguate (Branson Ritchie *et alii*, *Avian medicine: principles and application*, 1994).

Negli uccelli da poco svezzati il processo di crescita non si è realizzato del tutto.

Pertanto, se si desiderano sfruttare le poche potenzialità residue, possono rivelarsi utili adeguati apporti nutritivi per qualche mese (fino alla muta, avendo però l'accortezza di concedere periodiche pause con un' "alimentazione leggera"), i quali, naturalmente, negli adulti si rivelerebbero degli inutili sovraccarichi per l'organismo. Quindi si renderebbe necessaria la separazione degli *juveniles* dai genitori (o altri *adults*), accorgimento questo che andrebbe esteso anche agli uccelli che hanno già completato la muta e quelli in cui si sta realizzando (questi ultimi, ovviamente, necessitano di un'alimentazione più accurata, ricca di aminoacidi, soprattutto solforati).

La somministrazione di un pastone "robusto" richiede, come accennato, un controllo quotidiano dello stato di salute dei nidiacei, *juveniles* e adulti. Occorre esaminare attentamente sia l'aspetto dei soggetti interessati sia le feci (nei nidi e nelle gabbie). Quest'ultima rilevazione può essere realizzata agevolmente mettendo sul fondo della gabbia un foglio di carta bianca: il colore e la consistenza degli



escrementi si riveleranno dei buoni indicatori. Risulta ovvio che, qualora si manifestasse il minimo sintomo di malessere, si renderebbe necessario istituire una dieta appropriata.

Riportando il discorso più specificatamente alla selezione dei miei Diamanti mascherati, se ero riuscito ad ottenere soggetti di buona taglia, permanevano difetti morfologici gravi come teste piccole e piatte (ed anche tendenzialmente squadrate). Un amico mi suggerì di rinsanguare il ceppo con qualche buon soggetto da acquistare in Olanda o Belgio, paesi che attualmente costituiscono una sorta di supermercato di ottimi e selezionati volatili d'affezione. Ma per varie ragioni scartai questa possibilità. La soluzione però me la suggerì indirettamente Charles Darwin con la sua celeberrima opera "L'origine delle specie", della quale propongo un significativo brano: "Si possono chiamare differenze individuali quelle piccole differenze che compaiono nei discendenti dai medesimi genitori, o

che si possono presumere tali perché appartengono alla stessa specie e convivono in una stessa circoscritta località. Nessuno pensa che tutti gli individui della stessa specie siano proprio usciti dallo stesso stampo. Queste differenze individuali assumono per noi la massima importanza perché sono spesso ereditarie, come tutti sapranno, e perché forniscono il materiale su cui la selezione può agire, accumulandole; proprio allo stesso modo con cui l'uomo accumula, in una determinata direzione, le differenze individuali delle sue produzioni domestiche".

Detto altrimenti, pur possedendo le peculiarità proprie della specie di appartenenza, ogni esemplare presenta piccole diversità che lo caratterizzano. Pertanto mi resi conto che, per sperare di ottenere un miglioramento delle caratteristiche fenotipiche e genotipiche del mio ceppo, dovevo necessariamente produrre il maggior numero possibile di figli: fra questi ci sarebbe stato qualcuno che si avvicinava alla mie

aspettative (in altre parole, ci sarebbe stato qualche soggetto che era il meno peggio). E così fu. Su circa settanta esemplari ne scelsi quattro soltanto (due coppie) e da lì partì la mia "selezione", che attualmente è per diversi aspetti ancora *in fieri*.

Naturalmente gli accoppiamenti sono stati tutti esclusivamente endogamici, però ispirati ad una rigorosa selezione che ha interessato le condizioni fisiche e, per quanto possibile, quelle fenotipiche. Come ho già rilevato, tutti gli esemplari godono di buona salute e conservano ancora un'apprezzabile fertilità a distanza di anni.

Ho partecipato ad alcune mostre ottenendo sempre buoni risultati, ma ciò non mi ha esaltato, anche perché sono ancora pochissimi gli allevatori del Diamante mascherato. Per converso, mi ha fatto molto piacere il seguente apprezzamento di un giudice: «Sono bei soggetti! Provengono da un ceppo olandese?»

«No, fanno parte di un ceppo ternano!», risposi con malcelato orgoglio.